

OMBRE OMBRE



eBook di Scheletri.com

Gli eBook di **Scheletri.com**

“Ombre”

eBook n.2 - Edizione novembre 2003

Realizzazione: Scheletri.com

Copertina: Alessandro Balestra

www.scheletri.com - info@scheletri.com

“Fango” © 2003 *Walter Reno* - “Telefono amico” © 2003 *Gianandrea Parisi* - “Mulini a vento” © 2003 *Davide Ferrero* - “A dormire, Martina” © 2003 *Michele Bolettieri* - “Legami di sangue” © 2003 *Emanuela Corda* - “Spazzatura speciale” © 2003 *Alec Valschi* - "Gelida estate" © 2003 *Giancarlo Manfredi* - "La stanza buia" © 2003 *Laura Cherri* - "L'operazione" © 2003 *Francesco Cortonesi* - "Quando arriva la notte" © 2003 *Valentina Rossi* - "Il cacciatore" © 2003 *Stefania Costi* - "Qualcuno là fuori, nei campi" © 2003 *Costanzo Zingrillo* - "Gente comune" © 2003 *Guglielmo Mandelbrot* - "Mary" © 2003 *Aleks Kuntz* - "Se pensate che..." © 2003 *Fabio Lastrucci* - "Se vedete un fantasma, non esitate a chiamarmi" © 2003 *Biancamaria Massaro*

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell'eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest'opera appartengono ai rispettivi proprietari.

OMBRE

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione	9
Fango di <i>Walter Reno</i>	11
Telefono amico di <i>Gianandrea Parisi</i>	12
Mulini a vento di <i>Davide Ferrero</i>	14
A dormire, Martina di <i>Michele Bolettieri</i>	15
Legami di sangue di <i>Emanuela Corda</i>	16
Spazzatura speciale di <i>Alec Valschi</i>	17
Gelida estate di <i>Giancarlo Manfredi</i>	19
La stanza buia di <i>Laura Cherri</i>	20
L'operazione di <i>Francesco Cortonesi</i>	21
Quando arriva la notte di <i>Valentina Rossi</i>	22
Il cacciatore di <i>Stefania Costi</i>	23
Qualcuno là fuori, nei campi di <i>Costanzo Zingrillo</i>	24
Gente comune di <i>Guglielmo Mandelbrot</i>	25
Mary di <i>Aleks Kuntz</i>	26
Se pensate che... di <i>Fabio Lastrucci</i>	27
Se vedete un fantasma, non esitate a chiamarmi di <i>Biancamaria Massaro</i>	28
Gli autori	29

Prefazione

Cari Lettori,
sono passati poco più di cinque mesi dall'uscita del primo **eBook** di **Scheletri.com** e adesso sono ancora qui, orgoglioso di presentare "**Ombre**": l'oscura creatura nata dalla seconda edizione di "**300 Parole Per Un Incubo**", il concorso di narrativa horror organizzato da Scheletri.

Anche per questa pubblicazione sono stati selezionati i **16 migliori racconti** del concorso, brevi come un respiro ma horror al punto giusto! "**Ombre**" saprà regalarvi tensione, violenza, sangue e anche qualche dose di ironia, che non fa mai male.

Buona lettura!

*Alessandro Balestra
novembre 2003*

FANGO

di Walter Reno

Vincitore del concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003, edizione 2

Mario, sulla porta del bagno, fissava la vasca.
Fango. Arrivava fino al bordo. La vasca era piena di fango.
L'odore era opprimente, vagamente vegetale.
Scarichi intasati, pensò.
La melma ribollì sonoramente.
Fece un passo indietro sbigottito. La rivista che teneva in mano cadde a terra. - Angela? - chiamò.
Il televisore nell'altra stanza era acceso. Passaparola.
L'aveva sentito?
- Angela? - chiamò ancora.
Sua moglie apparì alla porta della cucina asciugandosi le mani nel grembiule.
- Sì? -
- Hai... hai visto la vasca? -
- Certo -
- E' piena di fango -
- Ah! Non te l'ho detto. Povero caro - disse andando verso di lui scuotendo la testa. - Che sciocca sono stata. Ero così presa con la cena che me ne sono proprio scordata - lo superò ed entrò nella stanza da bagno. Si fermò accanto alla vasca. - Sai, sei stato via così tanto tempo... -
Angela aprì la bocca e vomitò liquame nero nella vasca.
Tutti i centri nervosi di Mario scattarono sull'attenti. - Ma che cazzo? -
- Tante cose sono cambiate, caro. Ho una bella sorpresa per te. Scusa... - Angela si girò e rigurgitò ancora una volta. Il liquame risuonò come un'abbondante scarica diarroica.
Mario percepì l'odore innominabile, pungente come ammoniacca pura, e si aggrappò alla maniglia della porta per non cadere. Il mondo vacillava.
- Ma caro? Ti senti bene? E' il nostro bambino. Guarda.... -
Angela ficcò le mani nella melma e lo tirò fuori. Mario vide la testa apparire. Era un essere in evidente stato di composizione: larve operose strisciavano dentro e fuori le sue vaghe anatomie umane. Il fango fluì dal suo volto. Un paio di occhi ciechi si aprirono; e quando spalancò le fauci rivelò tutta l'impazienza della sua gestazione.

TELEFONO AMICO

di Gianandrea Parisi

2° classificato al concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003, edizione 2

20.37: serata tranquilla. D'un tratto, uno squillo. Il telefono. Rispondo con tono calmo, gentile.

"Telefono Amico, ciao".

Un singhiozzo, dall'altra parte. Una voce. Di donna.

"Vi prego, aiutatemi...".

Sta piangendo, forse una crisi isterica. Cerco di infonderle fiducia.

"Stia tranquilla...".

Un altro singhiozzo.

"No... non capisce...".

Uno scatto. La comunicazione è interrotta.

20.40: il telefono, di nuovo. E' la stessa voce, familiare.

"Polizia?".

Ancora in lacrime.

"No", le rispondo.

Chiude subito.

20.47: comincio ad essere nervoso. Afferro la cornetta al primo squillo. Lei parla subito.

"Sto male...".

"Si calmi...".

"Mio... marito...".

Silenzio.

20.53: ancora il suono del telefono. Il mio tono è più agitato del dovuto. Non la sto aiutando. Dice soltanto:

"E' morto...".

21.00: le forze mi abbandonano. Sudo, il cuore batte come un tamburo nelle mie tempie. Sento il suono della vita che se ne va, dall'altra parte della cornetta. Fa in tempo a darmi l'indirizzo. E' qui vicino. Dovrei avvertire la polizia, ma non c'è tempo. Ogni minuto è prezioso. Corro, fino a perdere il respiro, l'indirizzo corrisponde al palazzo dove vivo io. Forse mia moglie ha sentito qualcosa, forse sa chi è la misteriosa inquilina che ha chiamato. Busso, urlando. Lei mi apre, assonnata, stretta nella sua vestaglietta di lana. Stava dormendo, non sa nulla. Poi guarda al di sopra della mia spalla ed impallidisce. Mi volto: una figura mascherata esce dall'appartamento accanto. "Un ladro", penso per un attimo. E sento lo sparo. Un filo di fumo sale dalla canna della pistola che l'uomo tiene in mano. Un acuto dolore al petto. Stramazzo sul pavimento e nel silenzio sento soltanto i passi del malvivente che fugge. Mia moglie urla, piange, si chiude nella stanza da letto, spaventata. La ascolto mentre solleva la cornetta. Un singhiozzo, e la sua voce che dice:

"Vi prego, aiutatemi...".

MULINI A VENTO

di Davide Ferrero

3° classificato al concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003, edizione 2

Tramonto: l'orizzonte porpora, presagio di sventura, turba il contadino che chiude la porta sussurrando qualche preghiera. Dio però non ascolta, e al calare delle tenebre, mentre in casa tutti dormono, uno schianto rompe il silenzio. Il contadino si precipita nel soggiorno. La porta è sfondata. Davanti ai suoi occhi sveltano due uomini d'arme, grigi in viso come spiriti nella nebbia.

Il contadino brandisce un bastone. "Andatevene" grida, ma il cavaliere armato di spada, gli apre la testa. Cervello e denti dipingono la parete con la violenza di un Picasso. Esplode il pianto di una bimba. Segue la disperazione di una donna. Voci e tramestii turbinano nella piccola casa accanto al mulino, mentre gli aggressori si precipitano nella camera da letto.

"Mamma, chi sono?" domanda la bambina.

"Diavoli!" risponde la madre piangendo.

Il guerriero più basso, impugnando la mazza, sferra un colpo contro la parete: panico. "Scappa" grida la madre, spingendo la figlia giù dal letto. La bimba corre. Due stanze, poco pavimento da volare, eppure l'uscio sembra così lontano. I piedini scalzi della bambina scivolano sul sangue del padre già cadavere. La piccola cade. Un'ombra alle sue spalle sogghigna appena. La bambina si volta per guardare la mazza che rovina sul suo viso serafico.

Infine la donna: il cavaliere la colpisce facendole saltare i denti.

"Così non morderai" commenta il bruto.

Sancho è seduto fuori dalla casa quando giunge il cavaliere con le brache ancora aperte.

"Don Chisciotte, che abbiamo fatto?"

Il cavaliere, con sguardo sognante, risponde:

"Non siamo stati noi, ma i mulini. Ecco perché li combattiamo."

Sancho studia la sagoma scura del mulino poco più lontano. Pare un orco, con quelle pale lunghe e magre, e quel cappello a punta da stregone.

"Mostri!" commenta, mentre il vento smuove le pale, e un cigolio di protesta riempie la notte.

A DORMIRE, MARTINA

di Michele Bolettieri

"Martina, lo sai che è? È ora di andare a dormire, perché lo sai cosa capita ai bambini che fanno storie per andare a nanna?"

"Cosa gli succede papà?"

"Che viene l'uomo nero e si mangia tutti quelli che non trova a letto. Perciò, da brava, sotto le coperte".

"Sì sì. Ma mangia solo i bambini, papà?"

"No, no, non solo i bambini, ma tutti quelli che non trova a letto. Perciò finisco di rimboccarti e corro a dormire anch'io".

"E come è fatto l'uomo nero, papà?"

"Com'è fatto? Be', è alto alto. Forse tre metri..."

"E poi papà?"

"E poi? Uhm, ha denti aguzzi... come coltelli".

"E poi, e poi..."

"E tutto peloso e sporco, perché non si lava mai, specie dietro le orecchie... Perciò bisogna lavarsi sempre, particolarmente dietro le orecchie, Martina".

"Sì, sì, e poi?"

"Ha due occhi gialli gialli come fanali di un'auto..."

"Sì, sì, papà, sono proprio gialli. Ma sono quattro..."

"Sono due, Martina..."

"No, no, papà, sono quattro..."

"Martina, non contraddire papà. Se dico che sono due, sono due!"

"Quattro!", puntualizzò una voce.

LEGAMI DI SANGUE

di Emanuela Corda

Curva, in un angolo della sua stanza, gli occhi ormai abituati all'oscurità perenne, la schiena e le gambe deformate dopo anni di immobilità, la donna rideva. Apriva le labbra, schiacciava la lingua tra i pochi denti rimasti e spruzzava goccioline di saliva, emettendo un suono simile ai lamenti di un animale impazzito.

Immobile, roteava gli occhi bianchi e acquosi, colpendosi ogni tanto il viso osceno e distorto con una mano, per scacciare le mosche e i ragni che sempre più spesso le camminavano sulla faccia.

Il suo odore era quello di un pezzo di carne guasta, pestilenziale. Lo scantinato era ammorbato da quell'odore ma solo i topi parevano apprezzarlo. Solo i topi le facevano visita, ogni giorno e ogni giorno si facevano più audaci; adesso le camminavano sui piedi senza paura, addentandole le caviglie luride e non scappavano più appena la pazza scrollava le gambe.

Al di fuori di quel buio e di quell'odore, si sentivano i rumori della vita, automobili, clacson, urla di bambini, discorsi fuggevoli che la donna cercava di trattenere stringendo le dita verso il cielo e ghignando.

C'era una porta in alto, troppo in alto, ma forse la pazza nemmeno avrebbe cercato di aprirla. Il suo mondo si limitava all'angolo puzzolente di escrementi. La porta si aprì e una scala fu fatta scendere fino al pavimento. Entrò poca luce e qualcuno accese una lampada portatile. La luce investì ferocemente la donna che si agitò come una cavia torturata. Un uomo le si inginocchiò vicino sorridendo, indifferente al puzzo e alla sporcizia. "E' ora di cena mamma" le disse, gentilmente. Prese una mano della donna e cominciò a spalmare un dito di miele. Quando ebbe finito si alzò e andò via. Allora la donna, sempre ghignando, cominciò a rosicchiare il dito, ingozzandosi di carne, sangue e miele.

SPAZZATURA SPECIALE

di Alec Valschi

Robert parcheggiò di fianco alla Mustang rossa, scavalcò la recinzione, e andò a pestare sull'ingresso della villetta con la mano libera. Nell'altra reggeva una mazza da baseball.

Sentì avvicinarsi dei passi.

"Chi è?" chiese una voce femminile da dietro la porta.

"Fammi entrare Anne, so che è lì dentro!" gridò.

"Vattene Bobby, ci sono solo io qui."

"Fammi entrare ho detto, so che è lì," ringhiò Robert.

"Vattene, oggi non ti voglio vedere."

"Sei nuda? Con lui? Apri!"

Immaginare che quel bastardo se la fosse già fatta lo fece ribollire ancora di più dalla rabbia.

"No," rispose la voce tremando, "ho le mie cose, mi sento orribile, non voglio che tu mi veda."

"Stronzate, lo sai! E' lì con te, c'è la sua macchina parcheggiata qui di fronte!" gridò agitando nell'aria la mazza.

"Non c'è nessuno ti dico."

"Fammi entrare!"

"No. Mi sento brutta."

"Cazzate... apri!"

"No! Sono impresentabile!"

"Anne," disse lui con forzata lentezza, "o mi fai entrare con le buone o entro da solo sfasciando qualche finestra, capito?"

"Ma non c'è nessuno..." piagnucolò lei.

"Fammi entrare."

Il silenzio regnò per qualche istante, poi udì la chiave girare nella toppa. La porta lentamente si aprì. Robert avanzò deciso, mazza pronta, la mente votata al massacro.

E poi la vide, e un'espressione sorpresa gli si congelò sul volto. Anne, illuminata dalla luce fredda della luna piena, brutta come aveva detto di essere. Guardò meglio, e vide le strane pupille di lei, e quei capelli sibilanti che sembravano agitarsi come un mazzo di serpi. Lo stupore sul volto gli si pietrificò. E non solo quello.

Anne sbuffò. Due nella stessa notte non le era mai capitato.

Cominciò a spingere la statua di Robert dentro casa, inveendo contro la luna piena, la maledizione che l'affliggeva, e la speciale spazzatura che le procurava...

GELIDA ESTATE

di Giancarlo Manfredi

Di quell'estate ricordo soprattutto il gelo.

Forse, come adulto, dovrei fare una lista più razionale delle cose che vi racconto, ma la prima sensazione che mi torna alla mente e' il brivido freddo che provavo quando i nostri genitori ci portavano al Grande Centro Commerciale.

Lo scorrere delle porte automatiche, il soffio d'aria calda che ci spingeva all'interno della galleria principale. E poi il morso dell'aria condizionata sulla pelle nuda delle gambe e delle braccia.

Era proprio la possibilità di godere del refrigerio gratuito che ci spingeva ogni sera verso il grande complesso di negozi, in un'estate torrida come non mai.

Il rito era completato da un gelato per ogni bambino e da mezz'ora di libertà nel labirinto luminescente delle vetrine. I grandi sedevano sulle panchine attorno alla fontana centrale e chiacchieravano rilassati, sorseggiandosi una bibita; noi, tribù eterogenea di bimbi, dai sette ai dodici anni sciamavamo via, felici.

La seconda cosa che ricordo, è il grande blackout.

Non il primo né il peggiore di quelli che seguirono, ma fu quello che ci colse impreparati.

Nel buio che ricoprì come una coperta la città ogni piano d'emergenza, anche quello più scrupolosamente progettato, fallì miseramente.

Il passaggio dalla luce all'oscurità fu istantaneo.

Un attimo di silenzio, l'attesa del ritorno alla normalità. Poi l'idea che non si trattasse di un evento momentaneo si insinuò nei pensieri della gente.

Il mormorio divenne rumore che divenne grido che divenne vetrina infranta e calpestio.

L'ultima cosa che ricordo è il viso della bimba mai più ritrovata.

Ogni tanto ritorno al Centro Commerciale: ora è solo un edificio fatiscente, rovine e macerie che risalgono all'era degli sprechi.

Ritorno, ma solo di giorno, perché la sera mi sembra di sentire un grande freddo nonostante la temperatura media ormai superi i quaranta gradi.

LA STANZA BUIA

di Laura Cherri

C'è una stanza, in questa villa, che è un po' particolare. Non si tratta dell'arredamento o del colore delle pareti. Si tratta della luce. Nessuno sa come sia fatta, perché non c'è verso di illuminarla. Le batterie delle torce si scaricano non appena si varca la soglia. Le candele si spengono, investite dalle strane correnti d'aria fredda che circolano tra le quattro mura. Stessa fine fanno i fiammiferi, o qualsiasi mezzo tu abbia intenzione di usare per far luce. Persino quelli antivento si spengono. Lampada a gas? Niente da fare. Fiaccole? Tristi compagne di candele e fiammiferi. Ti viene in mente qualcos'altro? Non funzionerà, lascia perdere. La stanza non vuole essere illuminata. E' come un vampiro, una creatura amante del buio che desidera restare tra le ombre. Si difende, capisci? La luce la ucciderebbe. Sai, io sento dei rumori, a volte, dietro la porta. Spesso è il suono di qualcosa che striscia sul pavimento, altre volte sento un sottile tic-tic come di zampette di topo. Ma non credo che ci siano i topi, lì dentro. Quel tic-tic ricorda più il suono di unghie molto lunghe che battono impazienti su un mobile di legno.

Ti vedo incuriosito. E' normale. Seguimi, ti faccio vedere dov'è. Prova a toccare la maniglia. Senti com'è calda? Io non sono mai riuscito a spiegarmelo. Il ferro non dovrebbe essere caldo come una mano, giusto? Coraggio, apri la porta. Come dici? Perché ti sto spingendo? Perché ti ho chiuso dentro? E' che mi sembri una persona coraggiosa.

C'è una specie di leggenda, sai? Dice che se qualcuno entra e si chiude la porta alle spalle, la stanza s'illumina subito. E allora sì che ne vedi di cose.

Oh, se ne vedi.

L'OPERAZIONE

di Francesco Cortonesi

Sotto la mascherina l'uomo sudava. Cercava di fermare il tremito delle sue mani in ogni modo; di restare concentrato, di fare la cosa giusta.

Il bambino, disteso su un lenzuolo, aveva gli occhi aperti e sussultava cercando di liberarsi dalle cinghie che lo tenevano legato al lettino. Non riusciva a respirare e provava in ogni modo a riprendere l'aria che gli mancava.

“Tracheotomia, devo fargli una tracheotomia” gridò l'uomo, con la voce tremante e filtrata dalla mascherina.

Un'infermiera gli passò un bisturi e lui cominciò a piangere appena sentì il metallo freddo attraverso i guanti da sala operatoria. Poi prese la lama e l'affondò sulla gola del bambino, aprendola in due, mentre fiotti di sangue gli schizzavano sul camice.

Le figure intorno a lui guardavano la scena con le braccia conserte, studiando la sua operazione.

Mentre l'uomo cercava in qualche modo di tener dilatata la trachea per farlo respirare, il bambino inarcò la schiena e dalla trachea aperta uscì un ultimo, infinito fiotto rosso. Poi il sangue cominciò a diminuire e il bambino smise di sussultare, ormai morto.

L'uomo, disperato, si buttò sopra il corpo e cominciò a chiamarlo per nome, mentre le ombre uscivano dalla stanza senza dire una parola.

Fuori dalla sala operatoria, una delle ombre si fermò ad una scrivania e scrisse il suo rapporto:

“I dati che abbiamo raccolto oggi rilevano ancora una volta l'incapacità di adattamento ad una situazione di stress da parte degli ebrei. Nell'esperimento appena eseguito, un padre non è riuscito a salvare suo figlio da un principio di soffocamento e si è dimostrato incapace di apprendere in tempo utile (più di un'ora) le più basilari nozioni di medicina. Questi dati non fanno altro che confermare ulteriormente l'inferiorità degli ebrei.

In fede...etc...etc...

Comandante del campo di Treblinka.

2 ottobre 1942”

QUANDO ARRIVA LA NOTTE

di Valentina Rossi

Quando arriva la notte intorno alla nostra grande casa di campagna, Nonna Bell mi prende con le sue braccia ossute e mi mette a letto, sotto le coperte di panno. Quando arriva la notte, Nonna Bell non la fa entrare. Con le sue dita spigolose accende i ceri bianchi in tutte le stanze, perché la luce tremolante non faccia passare il buio. Poi si siede, lentamente, sulla sedia a dondolo di legno e cuce i vestitini per le mie bambole. Io gioco spesso con le mie bambole. Quando gioco con loro non faccio rumore. Il rumore disturba, quando si abita in una grande casa di campagna.

La luna rossa di sabbia è ancora bassa ma io sono già sotto le coperte. Nonna Bell si è appena seduta sulla sedia a dondolo, nella stanza con il camino. Io non sono lì con lei, però lo so. Io so tutto quello che fa.

Nonna Bell ha paura del buio. Io no. Anche stasera Nonna Bell ha acceso tutti i ceri, e ora ha iniziato a sferruzzare il nuovo vestitino per la mia bambola speciale. Nonna Bell non ha mai visto quella bambola. Le ho detto che se mi avesse fatto il vestitino speciale gliel'avrei fatta vedere. Ma non farà in tempo a vederla, oh, no. Quando arriva la notte, in una grande casa di campagna, gli spettri del passato ululano nel vento, Nonna Bell ha paura di loro. E tiene accesi i ceri.

A mezzanotte andrò da Nonna Bell che avrà terminato il vestitino speciale, le darò un bacio sulla guancia e andrò a vestire la bambola speciale. Poi spegnerò tutti i ceri e correrò a far vedere a Nonna Bell la bambola speciale con indosso il vestito speciale. Una piccola Nonna Bell con uno spillone piantato nel petto.

IL CACCIATORE

di Stefania Costi

La mano corse velocemente sotto il cuscino afferrando il punteruolo. La stanza era immersa in una penombra intrisa del profumo della corona d'aglio appesa ad un braccio del lampadario. Il rumore del suo respiro riempiva il silenzio della stanza, in ondate crescenti e decrescenti, ritmando la sua paura. Il legno solido, ruvido, gli diede un po' più di sicurezza. Quel tanto che bastava per scivolare giù dal letto e guardarsi intorno scrutando ogni angolo. Ancora sotto l'effetto delle trame oniriche che da mesi ormai lo consumavano dall'interno, si fece forza e si trascinò verso il bagno.

Il neon sopra lo specchio incrinato lo dipinse come un uomo senza speranze, precocemente invecchiato dall'alternarsi degli eventi. Il paletto depositato sopra la ceramica ingiallita del lavabo, in quell'hotel a ore disperso nel deserto, riassumeva settimane di caccia. Una caccia dove preda e cacciatore si confondevano al calare della bruma.

Dentro lo specchio il sorriso di una bambina con i suoi stessi occhi, riaprì ferite mai rimarginate, e dentro lo stesso specchio, il volto di un padre in balia della propria vendetta risultò esangue e inaridito. Sangue rosso correva nei suoi pensieri, sangue nero perseguitava i suoi sogni e un ghigno incancellabile sembrava marchiato a fuoco sulla sua retina. Lo avrebbe preso, qualsiasi cosa fosse quell'essere che aveva strappato alla vita una bambina di soli sei anni. La sua bambina. Chiuse gli occhi mentre la mente, imbevuta di ricordi di bambole di pezza e vestitini a fiori, si contorceva nel desiderio di trovare il responsabile del suo dolore per farne uno scempio.

Quando le iridi videro nuovamente la luce il ghigno famelico si specchiava insieme al suo, immutato nella sua mostruosità e impertinente da dietro le sue spalle. La mano graffiò la ceramica consunta alla ricerca di quel paletto di legno ormai scomparso, mentre due canini bianchissimi rovistavano alla ricerca della sua giugulare.

QUALCUNO LA' FUORI, NEI CAMPI

di Costanzo Zingrillo

La macchina rallenta, indifferente alla tua rabbia e il suono noioso dell'asfalto svanisce mentre ti areni sul bordo della strada. E' tardi, notte fonda, notte buia senza stelle. Intorno a te il nulla. I campi che di giorno s'inondano di colori, non esistono più.

Ingenuo, tutte le sere, torni a casa sulla tua rotaia grigia. Segui con lo sguardo il fascio limitato dei tuoi fari e credi che il mondo finisca lì, tra due infinite strisce bianche.

Adesso scendi dall'auto con fatica, hai paura ad abbandonare il tuo guscio. E' un gesto innaturale se non ti porta verso un'altra tana, un altro rifugio.

Fai un po' di rumore, qualsiasi rumore, perché le orecchie ronzano quando si ascolta il silenzio. La farfalla che attraversa l'occhio dei fanali ti scuote il ventre, come il volo di un piccolo drago alato.

Il cofano spalancato ingoia metà del tuo corpo, ma non sai curare il tuo animale ferito.

Ed ecco voci lontane, qualcuno la' fuori nei campi. Voci confuse, richiami, sussurri, lamenti. Sono versi di bestie o di gente, che non distingui, non intendi. Le senti arrivare, prima remote, poi via via più vicine, fino a un passo da te. Si fermano e restano là, fuori nel vuoto, nei campi. Ti afferra un terrore senza forma, senza volto, ma è solo un suono che non vedi.

Ritorni tremante nel grembo di metallo, senza più ragione a dare un senso alla notte. Il motore tossisce imbizzarrito sotto gli speroni della paura e ti porta via, al trotto, lentamente.

Non c'era nessuno, ripeti, nessuno. E' stato solo una burla della mente, un abile gioco di ombre, il soffio beffardo del vento.

Ma domani, tornando a casa, guarderai nel buio con altri occhi e altri sensi, cercando qualcuno là fuori, nei campi.

GENTE COMUNE

di Guglielmo Mandelbrot

Sapevano di essere odiati, ma andavano ugualmente. Lui, in effetti, li detestava perché conosceva il motivo per il quale - loro - frequentavano il suo locale.

Dino Santelli, un omone scuro, era il gestore della trattoria "Dal Babbo", cucina casalinga. In tempi di recessione era diventata la meta preferita di persone che prima non si sarebbero mai fatte vedere.

"Dal Babbo" infatti, era uno dei pochi locali della città ad aver lasciato invariati i prezzi, in un momento nel quale tutti li avevano più che raddoppiati.

Il signor Dino stava spiando con furia crescente, dalla porta socchiusa della cucina, i nuovi avventori. Non erano certo lì per la sua arte culinaria e questo lo faceva imbestialire.

Sapeva che "prima", prima della recessione, quella gente considerava banale quel posto, i suoi piatti e lui stesso.

Ed ora eccoli là, arrivavano con l'aria persa di chi pensa "cosa ci faccio qui", con lo sguardo vitreo cercavano un posto libero e si accomodavano, poi fingendo indifferenza aspettavano che qualcuno andasse a servirli.

"Ma ora basta" pensò il Santelli, "non le voglio più nel mio locale quelle facce-diculo!".

Voltandosi di scatto si precipitò verso una mensola, prese una grossa mannaia e se la nascose dietro la schiena. Due salti ed era già nella sala da pranzo.

"Possiamo ordinare?"

"Sicuro!" e menò un gran fendente sulla fronte dell'uomo che aveva appena parlato, spaccandola in due parti perfettamente uguali con un secco "toc".

"Qualcuno vuole ordinare qualcos'altro?" ruggì l'oste con un ghigno di trionfo.

In sala nessuno si era mosso, quando una voce scivolosa sussurrò: "Noi".

Pronto a colpire di nuovo, il Santelli compì una rabbiosa piroetta su se stesso, giusto in tempo per vedere, gli occhi sbarrati dall'orrore, l'uomo col cranio diviso a metà avventarsi famelico sul suo naso.

"Cominciamo con gli antipasti!".

MARY

di Aleks Kuntz

Dopo tutto un pomeriggio, finalmente la zucca è pronta! Me la sono procurata ieri sera; Mary, la ragazza a cui l'ho presa, all'inizio, non era davvero entusiasta di lasciarmela... ma alla fine l'ho convinta.

Era la prima volta che ne prendevo una, una così speciale. Pensavo sarebbe stato più difficile. Invece il peggio è venuto dopo. Tutto doveva essere praticamente perfetto. Così ho fatto un'incisione nella parte superiore, l'ho scoperchiata e l'ho svuotata di tutta quella purea maledetta che la riempiva. Le mani grondavano di poltiglia e sugo ma, alla fine, sono riuscito a svuotarla. Poi è stata la volta degli occhi. Il lavoro era delicato, come potrete immaginare: ho tirato via i bulbi con un cucchiaino, ho reciso i nervi ottici e, con dell'ovatta, ho lucidato le orbite. Infine sono passato alla bocca. I denti li ho strappati via quasi tutti: incisivi, canini e premolari, con una pinza da bricolage. Ho tirato la lingua fuori e tagliato con un coltello da arrosto... un taglio solo, netto. Infine, per tenerla aperta, ho messo tra le mandibole due pezzi di ferro, a mantenerla in posizione da urlo. Ho infilato una candela accesa, proprio dov'era la lingua ma, diavoli, la luce non voleva saperne di venire fuori anche dagli occhi. L'unica soluzione possibile era quella di aprire dei punti luce, dal palato dritti nelle cavità orbitali. Ce ne ho messo di tempo... mi sono riempito la faccia di schegge d'osso e ho saturato la stanza di puzzo d'unghie bruciate, ma adesso anche Mary splende dietro la mia finestra, dritta verso la strada. Adesso aspetto. Quest'anno non ho paura di restare senza dolcetti per i bambini del paese: ho confezionato una marea di pacchetti splendidi con quel restava di Mary... davvero tanto. Qualcuno sta per bussare, lo so! "Dolcetto o scherzetto?"

SE PENSATE CHE...

di Fabio Lastrucci

Alle 8:25 ci fu la prima avvisaglia. Il giornalista del GR1, leggendo le notizie, aveva preso a imprecare fino a trasformare il suo discorso in una scarica ininterrotta di bestemmie. Nel sentirlo, Giorgio si sorprese poi passò a Radio 3. In 2 minuti l'onda nera mutò il programma di classica in frastuono. Da AM a FM, ora nell'etere regnava una corruzione totale di musica, suoni, parole.

Parcheggiata l'auto, Giorgio scese per strada con un senso d'ansia addosso. I vari televisori nella vetrina di Tronic trasmettevano immagini orrende. I manifesti del cinema erano anch'essi cambiati, i segnali stradali pure. Alzando la testa, si accorse del cielo dal colore sudicio. Sotto le facciate dei palazzi in pieno disfacimento, tra le auto scorrevano macchine gigantesche. La maggior parte di loro erano dotate di falci e rostri incrostati di poltiglia rossa.

Giorgio si nascose, o meglio tentò di farlo, schivando la gente che passava e i loro sguardi feroci. Ricordava un vicolo vuoto tra i fianchi di due edifici ora diroccati. Vi saltò dentro col cuore martellante.

Nessuna cosa era uguale a se stessa. Né la città, né le persone, persino gli odori. Dall'ombra di un androne vide sbucare un viso conosciuto. Mara. Nello sguardo di lei, il suo stesso sgomento.

Allora ricordò tutto. L'acquisto furtivo, l'esperimento con la droga. Il trip. Maledetto fungo! Un'alterazione totale dei sensi, un delirium tremens, li stava facendo impazzire. Altro che fuga.

Le afferrò le spalle.

<< Mara, ci hanno fregati! Ma questo sporco incubo non può durare. L'effetto finirà, resisti... >>

Lei stancamente rispose: << ...Finire? Ti sbagli... >>

Si osservava con insistenza le sottili dita inanellate.

<< Sta già finendo, Giorgio... Bentornato nel Mondo Reale. >>

Aspettò che le mani si trasformassero in artigli, poi vi nascose dentro la propria faccia ripugnante.

SE VEDETE UN FANTASMA, NON ESITATE A CHIAMARMI

di Biancamaria Massaro

I cimiteri sono frequentati solo dai vivi, perciò è evidente che i morti dimorino altrove.

Ho visitato tutti i castelli in cui è stata murata viva qualche nobile adultera, le segrete dove sono stati torturati a morte centinaia di innocenti e i cortili ancora macchiati dal sangue degli uomini consegnati alla scure del boia per aver detto una parola di troppo: nessuno spettro in cerca di giustizia o vendetta si è voluto mostrare ai miei occhi. Non mi sono scoraggiato. Ho pensato che forse le anime in pena con il passare del tempo riescono a trovare la pace, perciò dovevo cercare luoghi che erano stati teatro di crimini recenti, per esempio nelle case in cui padri disperati avevano accoltellato moglie e figli, o bambini erano stati soffocati da madri uscite di senno. Neanche lì però i fantasmi sono venuti a raccontarmi le loro tragiche storie.

Di nuovo non mi sono dato per vinto. Ci sono decine di guerre che la televisione dimentica e in cui uomini massacrano altri uomini in nome di antiche religioni o nuove idee politiche, per un pezzo di terra o solo per fame. Ho seguito soldati e guerriglieri fino alle fosse comuni che avevano scavato, ma vi ho trovato solo cadaveri, poveri corpi per sempre abbandonati dalle anime che li avevano abitati.

Avevo un'ultima speranza: entrare negli ospedali e cercare le camere dei moribondi, in attesa dell'attimo esatto in cui lo spirito si separa dalla carne che lo imprigiona. Ho assistito così a centinaia di trapassi, muto testimone di una Morte che all'apparenza mai ha aperto le porte a un'altra vita. Eppure sono convinto che non sia la fine di tutto, perciò, se vedete un fantasma, non esitate a chiamarmi.

Non vedo l'ora di fare due chiacchiere con un mio simile.

Gli autori

Mi chiamo **Walter Reno**, sono nato nel 1976 e abito ad Asola, un piccolo comune all'estremo ovest del confine mantovano. Se volete sapere di più sul mio conto leggete i miei racconti: c'è un pezzo di me in ognuno di loro.

Gianandrea Parisi, nato a Messina il 02/09/1972, laureando (ormai si può dire laureato) in Giurisprudenza. Faccio pratica con un avvocato, insegno informatica alle scuole elementari e medie di un istituto religioso (un avvocato prestato alla scuola o un maestro prestato al tribunale?) e scrivo racconti, editoriali e recensioni di films per il giornale on line Mafarka, che ha chiuso per un anno ma che riaprirà i battenti ad ottobre. Nel tempo libero (quel poco che mi resta) suono la pianola e scrivo ed organizzo Murder Parties. Ho partecipato al premio Akery, ed. 2000 e 2001, sezione horror, arrivando terzo in entrambe le edizioni, e al Premio Lovecraft, ed. 2001, da finalista, e piazzandomi al sesto posto. Sto portando a termine un progetto per la realizzazione di un testo di informatica per le scuole elementari.

Mi chiamo **Davide Ferrero**, abito ad Asti e sono nato nel '73. Lavoro nel settore informatico e scrivo per hobby. In passato ho collaborato con alcune testate locali in qualità di giornalista e fotografo. Attualmente faccio parte del comitato di lettura del "Rifugio degli Esordienti", settore Fantasy e Fantascienza.

Mi chiamo **Michele Bolettieri**, sono nato a Matera, ma da vari anni sono un pisano d'adozione (spero che nella vostra redazione non ci siano troppi livornesi...). Ho pubblicato diversi racconti per riviste per scrittori esordienti quali Inchiostro, Il Foglio Letterario e, nel futuro prossimo venturo, Strane Storie.

Mi chiamo **Emanuela Corda** sono nata nel 1980 in Sardegna. Mi sono diplomata presso un liceo artistico musicale, ma il mio obiettivo è quello di diventare scrittrice. Due anni fa sono venuta a vivere a Roma con il mio fidanzato, un boa, un furetto e una gatta. Ho fatto molti lavori e nel frattempo ho scritto per varie riviste italiane e straniere, soprattutto musicali. Scrivo da quando avevo sei anni e a gennaio pubblicherò il mio primo libro, una raccolta di racconti il cui genere varia dall'horror al fantastico, passando per la fantascienza.

Alessio Cesare Valsecchi nasce il giorno dei morti del 1972 ad Erba (CO). Alec Valschi, il suo alter ego creativo, vive dal 1994, con i primi timidi tentativi di scrittura ai tempi del servizio militare. Ad oggi è autore di alcune decine di racconti di vario genere oltre che avido consumatore di fumetti, narrativa, e musica. Triste pendolare per cause di lavoro durante i giorni feriali, nei weekend divide il suo (pochissimo) tempo libero tra la sua ragazza, gli amici, lo sport, internet, i viaggi, e la scrittura. Sito personale: www.latelanera.com

Giancarlo Manfredi 39 anni, laurea in scienze statistiche e specializzazione in comunicazione pubblicitaria; analista programmatore per lavoro, master di G.d.R. per hobby. Vent'anni di basket alle spalle, un grande amore per il mare e la vela (e una insana pazzia per il surf); volontario della Protezione Civile. Sono sposato con Francesca; insieme condividiamo la passione per il cinema e la letteratura del fantastico e l'amore per il nostro "piccolo Klingon" Vittorio.

Laura Cherri. Sono nata il 10 Febbraio 1971. Scrivo da quando avevo 12 anni. Considero Stephen King il mio maestro. Ho pubblicato molti racconti su varie riviste cartacee (Inchiostro, Strane Storie, Ghost, Riflessi) e in vari siti Internet.

Francesco Cortonesi è nato ad Arezzo nel 1971. In aprile. Oltre a numerosi racconti, ha scritto anche sceneggiature e drammi. I cortometraggi prodotti dalle sue sceneggiature hanno ricevuto numerosi premi nazionali. Gli spettacoli teatrali no. Ha appena terminato di scrivere e autoprodursi "Ombre d'Ottobre", considerato il primo fotoromanzo gotico italiano. Francesco Cortonesi attualmente vive ad Arezzo vicino ad un campo da calcio dove da sempre sogna di esordire. Fino ad oggi non c'è ancora riuscito.

Salve a tutti! Mi chiamo **Valentina Rossi** e sono nata nel gennaio del 1989. Da tre anni sono appassionata dei generi dell'horror, leggo e scrivo molto. Amo i gatti neri, le candele e tutto ciò che mi può ispirare un buon racconto, mi piace disegnare e sono in continua ricerca d'ispirazione.

Credo che chiunque scriva per passione, per il gusto di rigirarsi in testa le parole, infarinarle ed impastarle amalgamandole con la trama, nel mio caso non si tratta solo di passione, io non ne posso fare a meno. **Stefania Costi** di Modena.

Costanzo Zingrillo. Nato nel 1968, laureato in informatica, sposato, ama la fantascienza e la narrativa surreale. Ha all'attivo alcune pubblicazioni su antologie di racconti (R@ccounti senza rete, Oltrel@rete, Futuro Europa), internet e riviste. Ha terminato da poco un romanzo breve di fantascienza adesso in cerca di editore. Adora gli scacchi e il calcio. I suoi autori preferiti sono Asimov, Sawyer, Buzzati, Pirandello.

Guglielmo Mandelbrot. Impiegato in una azienda privata, dopo un pesante esaurimento nervoso decide di dedicarsi alla scrittura come metodo di cura collaterale ai farmaci. Non è un professionista della parola scritta e si vede.

Aleks Kuntz nasce in un giorno indefinito del 1979. Si adatta stanco al procedere forzato degli studi di Giurisprudenza, continuando a coltivare, nel profondo e denso buio delle sue notti, le sue passioni di sempre: la scrittura ed il cinema. Grazie agli studi compiuti per la tesi che sta realizzando, in Criminologia, divora tutto ciò che viene partorito sui Serial Killer... per rivomarli nelle biografie di omicidi seriali che scrive, in attesa di pubblicazione. Della pruriginosa ed assoluta provincia barese, da dove viene, adora l'ulivo, dal tronco ritorto, dalla forma tragica, raccapricciante, un torso torturato, riarso, che getta disperato le braccia al cielo! Suoi racconti sono apparsi nel cantiere "Grande Macello 1" e tra le produzioni G.Ho.S.T.

Fabio Lastrucci, Napoli 1962 - Scultore e illustratore, ha pubblicato racconti sulla rivista "Strane Storie" – Lo Stregatto Editore e sulle antologie "Oltre il reale" – Edizioni Malatempora e "Fata Morgana 6" – Edizioni Libri Nuovi. Caso & fortuna gli hanno prodotto un primo e un secondo premio ai concorsi "Cossieria Galactica" 2000 e 2003, due finali al Premio Douglas Adams 2002 e 2003 e un sesto posto a 300 parole per un incubo 2003 (I ed.). Attualmente combatte coi congiuntivi per il suo primo romanzo.

Salve a tutti. Mi chiamo **Biancamaria Massaro** e sono nata nel 1970 a Roma. Mi piace affrontare i temi fantastici, spaziando dalla fiaba alla fantascienza, fino ad arrivare ai generi horror e thriller. Amo creare situazioni in cui tutto ciò che è conosciuto e quotidiano si trasforma in qualcosa di assurdo o imprevedibile. Da qualche anno partecipo – ogni tanto con successo - a numerosi concorsi letterari. Chi fosse interessato ad avere ulteriori informazioni su di me, può collegarsi alla mia pagina personale www.latelanera.com/massaro/index.htm, dove si trovano anche i link ai miei racconti sparsi nella rete, e/o scaricarsi il mio ebook all'indirizzo www.latelanera.com/files/ebook011.pdf.